

ANNO 8° N.3

MARZO 2017

Speranze *online*

NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA



sommario



In Galles e in Inghilterra	pag. 3
CONFERENZA DEL PADRE PROVINCIALE don Massimiliano Papa (2)	pag. 6
15° edizione della cattedra Rosmini , 31 marzo - 2 aprile 2017.....	pag. 9
“Effatà apriti!” cattolici e laici oggi	pag. 12
In occasione dei CINQUANT’ANNI, di Santa Messa, di alcuni Confratelli	pag. 14
In Principio erat Verbum, et Verbum erat Apud Deum, et Deus erat Verbum, cioè:	pag. 15
VALDERICE - Dedicazione a Gigli Gaetano	pag. 17

Ritratto di Rosmini in copertina: si tratta di un olio su tela di cm 117x78,5 esposto nel corridoio dell'Archivio Segreto Vaticano. L'autore è il pittore Cesare Jamucci (Milano 1845 - Torino 1934). Fu esposto nel Braccio Carlo Magno del Colonnato di S. Pietro in occasione della mostra "Testimoni dello Spirito" dall'8 maggio al 9 giugno 1979



sacra di san michele

bibliotecaabbaziale@yahoo.it

info@rosmini.it

sp.quirico@gmail.com

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi

Redazione: Sergio Quirico, Argo Tobaldo

Impaginazione grafica: Argo Tobaldo

In copertina: Casa Natale e ritratto ad olio di Rosmini

In Galles e in Inghilterra

A Cardiff le parrocchie curate da noi rosminiani sono tre. I segni caratteristici della nostra azione pastorale sono evidenti. La chiesa di S. Pietro è maestosa, luminosa, ben curata. I padri rosminiani e i parrochiani si impegnarono per molti decenni per pagare le spese della sua costruzione. Qui si è anche aggiunto un nuovo ascritto, nella apposita celebrazione partecipata da tutti.



“Pio Pellicano” in marmo nella nostra parrocchia di St. Peter a Cardiff.

Le altre due sono dedicate una a S. Albano, e l'altra a S. Giuseppe. Uno dei confratelli è cappellano nell'ospedale, dove un cappellano anglicano sarà presto cattolico. Nella vicina Newport abbiamo la cura della parrocchia di San Patrizio. In questa, come a S. Pietro, c'è anche una bella scuola primaria cattolica che ho visitato.

La comunità di Derryswood è composta di padri anziani, immersa

nella preghiera, nel verde e nella tranquillità. Da lì siamo arrivati velocemente – era domenica, al mattino presto – a Londra, dove continuiamo il ministero nella parrocchia di S. Etheldreda. È una chiesa storica e molto significativa per il ricordo dei martiri cattolici inglesi.

Il 20 febbraio a Rugby è stata inaugurata la nuova casa parrocchiale con annesse camere per alcuni padri anziani. La cappella è raccolta, la sala di comunità spaziosa; le finestre sono molto ampie, con veduta sul giardino. La chiesa è bellissima, il campanile è un gioiello, insieme sono un capolavoro. Attiguo c'è il collegio statale e il campo dove fu inventato il *rugby*. Un monumento raffigura il ragazzo che ne fu la scintilla. È uno sport in cui si alternano corse individuali velocissime e spinte erculee tra due squadre con



Rugby: monumento al giovane inventore del famoso gioco.



Rugby: la nostra parrocchia di St. Marie's.

trapposte, ma senza cattiveria. Nel salone parrocchiale ogni settimana vengono sistemate delle brandine, e gli ospiti senza tetto possono cenare, dormire e fare colazione il giorno seguente. È un servizio svolto dai volontari, coinvolge le parrocchie vicine, anche anglicane.

Nelle vicinanze c'è la parrocchia di Bilton, dove ho incontrato padre Venn Graham. Aveva compiuto da poco cinquant'anni. Una malattia rara lo tiene sulla sedia a rotelle da diversi anni.



Rugby: il presbiterio di St. Marie's.

Tuttavia c'è in lui una forza d'animo che è più tenace della malattia. Il suo volto sereno e sorridente lo testimonia. Mi sono trovato davanti ad un campione di resilienza! Lui, malato, è un cappellano richiesto per i pellegrinaggi dei malati a Lourdes. Nonostante le particolari difficoltà manuali riesce a confezionare stoffe per uso liturgico e diffonde gioia ed accettazione. È stato un incontro molto edificante e incoraggiante.

A Loughborough la parrocchia di S. Maria è curata dai nostri confratelli. È frequentata anche da un certo numero di giovani, visto che si tratta di una città universitaria, specializzata nelle discipline sportive e nella cura delle disabilità fisiche. La visita alle Suore rosminiane ha rappresentato un momento atteso di comunione, presente la carissima madre Antonietta.

Nei dintorni c'è la scuola di Grace Dieu, un'opera sorta in continuità con l'apostolato di don Luigi Gentili. Il cappellano è un padre rosminiano. È un piccolo paradiso nel verde. Qui non poteva mancare una seconda visita alla quercia gigantesca che vanta circa 800 anni di vita. I due rami più bassi, i primi a svilupparsi, ora si appoggiano per terra, ma sono ancora vegeti. Teniamo conto che sono rami che si stendono in posizione orizzontale per molti metri, con un peso di tonnellate, da secoli e secoli. Prodigio della creazione, se ci si pensa. Simbolo anche dell'amore fedele, quando si vedono dei coniugi che continuano il loro amore nella vecchiaia, dei religiosi e religiose che perseverano dove Dio li ha chiamati, e *«piantati nella casa del Signore, nella vecchiaia daranno ancora frutti»* (Sal 91,13).

Il collegio di Ratcliffe conta circa 800 alunni, dei quali circa 100 sono convittori. La componente cattolica è limitata, come del resto nella società inglese. È stata costruita una nuova scuola elementare, stupenda, dotata di tutto, al massimo della qualità. Il direttore di questa è un pastore anglicano che presto sarà cattolico. Il presidente del Collegio è un padre rosminiano.

Attiguo al collegio sorge il *Rosmini Center*. È un centro di spiritualità rosminiana, che propone incontri e momenti di preghiera. La cappella, la casa della comunità, le camere degli ospiti sono in mezzo a due terreni estesi, nei quali si snoda un percorso per la Via Crucis, e un altro per i misteri del Rosario. Anche qui abbiamo avuto l'incontro con il gruppo degli Ascritti.



Ratcliffe: Rosmini Center.

Abbiamo avuto anche la gioia di accogliere la richiesta di un giovane che ha iniziato il postulato.

Nelle vicinanze, a Mansfield, ho visitato la sede di *Rosmini Publications*, dove si continua l'opera intrapresa anni or sono di tradurre gli scritti rosminiani in lingua inglese e diffondere la nostra spiritualità.



Leicester: presbiterio della nostra parrocchia Mother of God con l'enorme calice.

Nell'ultima tappa ho raggiunto le tre parrocchie di *Leicester*: Santa Teresa, Madre di Dio, e San Giuseppe. È una città con la presenza di molti immigrati, impegnati anche negli ospedali come infermieri e anche medici. Il loro lavoro è necessario ed apprezzato. Senza di loro anche le chiese sarebbero molto meno frequentate. Nelle scuole parrocchiali è presente già ora la società di domani. Mentre imponevo le Ceneri mi sembrava di viaggiare da un continente all'altro nel giro di due secondi, vista la varietà delle fronti che mi si presentavano. Le scuole cattoliche delle parrocchie rosminiane sono apprezzate anche dal governo per lo spirito di universalità che riescono a trasmettere.

Concludo queste note per i lettori di *Speranze* ringraziando i confratelli delle comunità visitate e il padre provinciale padre Joe O'Reilly, sicuro che i lettori saranno anche generosi delle loro preghiere per loro.

Padre Vito Nardin

Come applicare gli insegnamenti di Rosmini, in particolare le massime di perfezione, nella vita quotidiana

2

Massime 1, 2 e 3

Abbiamo qui elencato il fine: Dio, Cristo Signore, la nostra madre la Chiesa cattolica. Sono realtà differenti, ma costituiscono una cosa unica, perché l'amore per Dio non si può disgiungere da quello per la Chiesa che ne costituisce il volto visibile e che, come dice Rosmini, è «il gran mezzo per il quale viene pienamente glorificato il suo santo Nome»⁴.

Già qui Rosmini scrive che «la professione del cristiano consiste per necessaria conseguenza nell'occupare le sue forze a servire unicamente alla santa Chiesa; a questa, in qualunque modo egli può, deve pensare e per questa desiderare di logorare le sue forze e di versare il suo sangue»⁵.

Abbiamo qui una prima indicazione generale su cosa dobbiamo fare, a seconda del nostro stato di vita.

Io che sono religioso e sacerdote, ho il dovere di servire la Chiesa predicando, celebrando la S. Messa e i sacramenti, dirigendo spiritualmente le anime, su tutto questo però servire la Chiesa è principalmente testimoniare Gesù Cristo, quindi mettere in pratica la sua parola e nello specifico il compendio di tutta la legge: amore di Dio e del prossimo.

Una casalinga, un impiegato, uno studente, un laico che vive nel mondo, non potranno servire la Chiesa can-

tando l'ufficio divino in coro come i monaci, né dedicando la loro giornata allo studio della teologia per rispondere alle sfide del nostro tempo. San Francesco di Sales – considerato da Rosmini uno dei “fondatori” (cioè ispiratori) dell'Istituto della Carità a motivo della sua dolcezza d'animo – diceva che «nella creazione, Dio comandò alle piante di produrre i loro frutti, ognuna secondo la propria specie (Gn 1,11). Lo stesso comando rivolge ai cristiani, che sono le piante vive della sua Chiesa, perché producano frutti di devozione, ognuno secondo il suo stato e la sua condizione. [...] Bisogna accordare la pratica della devozione alle forze, agli impegni e ai doveri di ogni persona», e concludeva dichiarando che «dovunque ci troviamo, possiamo e dobbiamo aspirare alla vita perfetta»⁶. Sempre senza dimenticare il compendio di tutta la legge.

Dovendo dare un consiglio ad un laico che, come voi, mi chiedesse come applicare queste massime nella vita quotidiana, con suggerimenti pratici, io rispondo con la frase che Rosmini scriveva ad un confratello sulle tre cose che è importante che ogni laico compia: «ascoltar bene la santa Messa, recitare il Rosario, e [conoscere] il Catechismo»⁷.

Vediamole nel dettaglio.

Anzitutto, *partecipare bene alla*

⁴ Lezione II.

⁵ Lezione III.

⁶ Introduzione alla vita devota.

⁷ Ad Angelo Gruppallo, EA III, lettera 1254.

Messa, nella quale «si attua l'opera della nostra redenzione»⁸. Bisogna cercare quanto più possibile di partecipare non solo alla domenica, ma quotidianamente. Gesù ci dice sempre che «senza di Me non potete far nulla», e sappiamo tutti quale fossero la devozione e l'affetto con cui Rosmini celebrava la Messa, tanto da lasciare i paramenti caldi per via del fuoco interiore che sentiva nello stare alla presenza del Signore. La Messa ci perdona i peccati veniali, ci aumenta la grazia, ci fa beneficiare i vivi e i morti per i quali è offerta, ci conferma nella nostra vita spirituale e – per usare un termine moderno – ci “ricarica”, dandoci quelle energie interiori necessarie per adempiere i doveri, spesso faticosi, della nostra giornata. Il Concilio Vaticano II dice infatti che la liturgia, e cioè la Messa «ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa per farne un tempio santo nel Signore, [...] e in modo mirabile fortifica le loro energie perché possano predicare il Cristo»⁹.

Poi *recitare il rosario*, che Paolo VI ha definito «il Compendio di tutto il Vangelo»¹⁰ ed «una delle più eccellenti ed efficaci “preghiere in comune”, che la famiglia cristiana è invitata a recitare»¹¹. Il rosario infatti è «un pio esercizio che si accorda facilmente con la sacra Liturgia. Come la Liturgia, infatti, esso ha un'indole comunitaria, si nutre della Sacra Scrittura e gravita intorno al mistero di Cristo». Il Rosario, dice il Papa, «con il pio affetto della

contemplazione, rievoca quegli stessi misteri [che si contemplanò nella Messa] alla mente dell'orante e ne stimola la volontà perché da essi attinga norme di vita»¹². È dunque anch'esso una preghiera che spinge poi a mettere in pratica la vita cristiana. Scrive Giovanni Paolo II che «la semplice preghiera del Rosario batte il ritmo della vita»¹³.

Infine, conoscere il Catechismo. Chi di voi naviga abitualmente su internet, nei forum di discussione e nei social network (facebook in primis), o chi semplicemente parla con le persone, si accorge che domina una grande ignoranza sulla religione cattolica, sulla Bibbia e sulla figura stessa di Cristo. Vittime di questa ignoranza non sono solo i non cattolici, ma gli stessi cattolici, che spesso non conoscono la parola di Dio e di conseguenza il magistero che spiega la parola di Dio attualizzandola. Soprattutto la storia della Chiesa e dei papi viene usata strumentalmente (in questo pontificato poi la strumentalizzazione della parola del Papa ha veramente raggiunto un apice impensabile solo qualche anno fa. Oggi più che mai, quindi, la lettura e la conoscenza dei fondamenti della nostra fede diventa importante. Gli strumenti a disposizione sono molteplici: il Catechismo della Chiesa Cattolica (1992, 1997); poi la lettura delle encicliche dei papi; infine l'approfondimento della storia della Chiesa, che è storia della presenza di Dio nella società umana, sto-

⁸ Costituzione Sacrosanctum concilium, 2.

⁹ SC 2.

¹⁰ Esortazione apostolica *Marialis cultus*.

42.

¹¹ MC 54.

¹² MC48.

¹³ Enciclica *Rosarium Virginis Mariae*, 2.

ria della salvezza, ed è quella che Rosmini chiama “storia dell’amore”. Insegnare agli ignoranti, consigliare i dubbiosi, ammonire gli erranti sono opere di misericordia sempre valide, che rientrano nei doveri del cristiano, anche laico. Ogni tanto, su “Sacra informa”, leggo una rubrica che riporta le domande più astruse e le affermazioni più improbabili rivolte ai volontari da parte dei visitatori: al di là della comicità, esse denotano spesso una grave mancanza di conoscenza reli-

giosa da parte di queste persone, mancanza che può essere colmata almeno parzialmente dai volontari, se essi per primi conoscono la dottrina cristiana. Ricordate cosa ho detto proprio in questa occasione qui un anno fa: nessuno se ne dovrebbe andare dalla Sacra senza essersi arricchito di qualcosa, culturalmente e spiritualmente. E questo è certamente un grande compito che si schiude dinanzi ai volontari della Sacra.



Plastico del Sacro Monte Calvario così com'era al tempo di Rosmini, realizzato da parrochiani di S. Romano, Milano.

Centro di cultura e spiritualità rosminiana
“A. Rosmini” – Capo Rizzuto (KR)
15^a edizione della Cattedra Rosmini
31 marzo - 2 aprile 2017

Quale spazio per i valori di sempre nella società “liquida” del relativismo del nichilismo e del post-verità?: è questo il tema della 15a edizione della “Cattedra Rosmini”, tenutasi presso il Centro di Cultura e Spiritualità “A. Rosmini”, recente struttura che sorge a pochi passi dal mare sulla meravigliosa costa di Capo Rizzuto (KR). La Cattedra Rosmini è un progetto che, con costanza e determinazione, porta avanti il parroco don Edoardo Scordio, ideatore e fondatore del Centro, che ogni anno invita tutti a riflettere su temi profondi e attuali, attraverso relatori di grande spessore non solo culturale, ma anche umano e spirituale. Si è articolata in tre giornate, 31 marzo, 1 e 2 aprile, affrontando i valori di sempre in rapporto ai cambiamenti della post-modernità.

Hanno partecipato al convegno i seminaristi del primo anno del Seminario Regionale S. Pio X, con sede a Catanzaro, insegnanti di ogni ordine e grado e molti uditori provenienti non solo dal territorio di Isola di Capo Rizzuto, ma anche da paesi limitrofi.

Dopo i doverosi saluti e ringraziamenti, don Edoardo Scordio ha coinvolto i presenti con la relazione intitolata: *La bellezza della differenza contro la cultura del gender*. Ha esposto proprio la teoria del gender contrapponendovi la linea dell’antropologia cristiana, arricchita da riferimenti filosofici e letterari soprattutto a Platone e Simone De Beauvoir. Arrivando quindi al concetto di “Persona” nel pensiero di Rosmini. La persona va concepita come unione di corpo e spi-



rito, unione che non può essere scissa, come invece vorrebbe l'antropologia dualista, base della teoria del gender. L'interrogativo fondamentale è se la diversità sia un valore o un disvalore. Don Edoardo ha risposto con una citazione di Gregory Bateson: «La saggezza è saper stare con la differenza senza volere eliminare la differenza».

Dopo una breve pausa don Gianni Picenardi ha trattato il tema: *Discernere, accompagnare e integrare la fragilità della persona e della famiglia*. Ancora una volta un tema delicato e profondo, ma affrontato con competenza e approfondimenti tratti dall'esortazione apostolica "Amoris Laetitia" di Papa Francesco. Don Gianni ha spiegato termini come "persona", "società", "famiglia" in chiave rosminiana. Concetto cardine è la fragilità, una fragilità intesa non come debolezza, ma come punto di forza, se accompagnata da un cammino verso la riscoperta dei valori di sempre.

Sabato 1 aprile, seconda intensa giornata della Cattedra, è iniziata con una preghiera mistica di Rosmini, "Affetti spirituali", che Clemente Rebora, grande poeta e santo sacerdote rosminiano, definì «Un'eco dell'intimo strapitato innamoramento di Dio».

Introdotti i lavori il Prof. Bruno Riillo, nato a Isola di Capo Rizzuto e autore di libri a tema storico-religioso, ha presentato un altro importante relatore: il professor Gino Dalle Fratte, ascrivito rosminiano di Borgo Valsugana e già professore ordinario di Pedagogia generale e Filosofia dell'educazione all'università di Padova, che nella sua prima relazione ha sviluppato e trattato il tema: *Rosmini, la Carità, la Verità e l'Educazione*. Ha posto l'accento sul sottotitolo della sua relazione: "Il senso e il posto della ragione e della fede". La professionalità e la precisione del professore sono ben evidenti nell'articolazione del lavoro svolto; ai convegnisti la ragione e la



federe sono state presentate come “luoghi di incontro” con la verità, cioè con Dio. Anche il prof. Dalle Fratte ha fatto riferimento a Rosmini con cui si è posto “a confronto”. Nel pensiero rosminiano si è ritrovato in piena sintonia col concetto di fede e ragione come “luogo di partecipazione e incontro del Logos Divino con il logos umano”. Il concetto più complesso del suo intervento è stato quello relativo alla fede oggetto di educazione e insegnamento. Anche qui ha evidenziato la sua “sintonia con Rosmini”: la fede è il binomio “fedeltà divina – fiducia umana”. È in questo vertice che l’uomo stringe finalmente con Dio l’Alleanza definitiva. Ha concluso affermando che tutto ciò è possibile attraverso una sostanziale revisione dell’educazione/formazione religiosa, pena la propria neutralizzazione. Il programma della giornata nel pomeriggio ha previsto un secondo intervento del professore Dalle Fratte, in cui ha posto l’attenzione al presente: *Rosmini e l’emergenza*

educativa oggi. L’educazione dipende dall’idea che abbiamo dell’uomo e dei suoi fini: in questa prospettiva si trova la necessità di distinguere e operare un’educazione coerente con la concezione cristiana dell’uomo e con la proposta educativa cristiana.

La Cattedra Rosmini ha poi previsto, oltre ai momenti di ascolto, momenti di condivisione dei partecipanti, mediante gruppi di lavoro guidati dai relatori del convegno, in cui mettere a frutto quanto ascoltato, esposizione in assemblea delle riflessioni ed eventuali precisazioni da parte dei relatori.

La Cattedra è sempre anche momento di musica e canti. Gli ospiti sono stati deliziati dai colori e dai suoni del gruppo folk isolitano “Magna Graecia” la sera del venerdì, mentre sabato la serata è stata all’insegna della massima espressione della preghiera, quale i canti liturgici intonati dai cori delle Parrocchie di S. Anna e di Isola di Capo Rizzuto. La Cattedra

ha concluso i lavori domenica 2 aprile, in una tavola rotonda tra relatori e convegnisti, ritrovandosi, poi, tutti quanti all’immacolata Santa Messa domenicale che ha chiuso la 15a Cattedra Rosmini.

Elisa Papia

Il Centro di spiritualità e cultura “A. Rosmini” di Capo Rizzuto.



“Effatà, apriti!” Cattolici e laici oggi

Come risvegliare i laici alla loro missione evangelizzatrice? È necessario innanzitutto un chiarimento di termini. Cattolici e laici sono la stessa cosa, per un certo verso. Distinguiamo dunque i laici cattolici e i laici laici. Questi ultimi sono i laici non cattolici che non sono laicisti, quindi non sono né atei, cioè non affermano che Dio non esiste, né agnostici, cioè non affermano che non si possono dare risposte definitive sulle grandi domande della vita.

Il testo biblico ci insegna che il primo tratto da sottolineare, quando vogliamo parlare di laici cattolici e laici laici, oltre che con i laicisti, è quello di porre l'accento su noi stessi, prima di giudicare gli altri. Quando Gesù compie miracoli, infatti, gli evangelisti ci restituiscono che l'incredulità principale è in chi segue Gesù, non in chi chiede o riceve il miracolo. La Parola ci ricorda anche come i miracoli avvengano solo con la forza della preghiera: questo dobbiamo avere ben presente quando possiamo essere presi dallo scoraggiamento del pensare che siamo in un mondo in cui la laicità laicista è diventata la bandiera di una secolarizzazione così forte che impedisce in qualunque modo al grano di senape della fede di attecchire; il Signore si rivela proprio là dove c'è umiltà e dove noi non ce lo aspetteremmo, come alla vedova di Zarepta di Sidone o a Naman il Siro.

Rileggendo il Magistero della Chiesa riguardo a questo tema si comprende come i principi espressi dalla

tradizione sono da comprendersi nella loro auto comprensione e i Concili non siano mai uno contro l'altro. Nel *Syllabo*, promulgato da Pio IX, troviamo la condanna di posizioni ideologiche riconducibili all'indifferentismo e al relativismo; e troviamo anche una frase: l'uomo non può scegliersi quella religione che “col lume della ragione reputi vera”. La costituzione *Dignitatis humanae* del Concilio Vaticano II afferma che “la religione deve essere il frutto della scelta libera della persona che riconosce la verità di Dio”. Dunque? È sulla significazione del concetto di ragione che si gioca l'interpretazione delle due frasi. Il *Syllabo* intende il concetto di ragione che si mette al posto della fede: è il razionalismo, la ragione che assolutizza se stessa. Invece la *Dignitatis humanae* sostiene il concetto (di sempre) di ragione poi ri-esplicitato contestualizzato dalla *Fides et ratio* nel 1998: la fede e la ragione sono due ali verso il vero. Il confronto tra laici (sia laici sia laicisti) e laici cattolici si gioca su quello che si intende per ragione: occorre guarire insieme dal laicismo con la terapia dell'autentica laicità.

Il concetto di ragione ha un valore vocazionale: quello di offrire alla fede il modo di intendere correttamente la secolarità. Un conto è il secolarismo, un conto è la secolarità: cioè orientare tutte le cose del mondo verso il fine ultimo del Regno di Dio, come insegna la *Gaudium et spes*. La ragione ha il valore vocazionale di farci apprezzare il senso della secolarità delle cose e di

farcì dire che la laicità non è un valore che si aggiunge alla vocazione o qualcosa che può vivere qualcuno che non ha un'altra vocazione. Abbiamo bisogno di recuperare il valore del battesimo e nel battesimo l'innesto delle vocazioni e dei carismi: è questa sinfonia di verità che permette alla Chiesa di manifestare il volto di Cristo.

Non si può parlare di laicità nel Magistero senza toccare il tema della *polis*. Prima con il *non expedit* vi è stato per i cattolici il divieto di occuparsi della politica; poi, in tempi successivi, abbiamo avuto la gloriosa e determinante stagione dei cattolici impegnati in politica. Oggi diciamo che siamo insignificanti e insipidi. Su questo tema Rosmini ha tanto da dire riguardo la filosofia della politica e del diritto. Occorre con onestà affermare che oggi, riguardo al tema della laicità, la politica è una questione irrisolta.

Per analizzare la situazione attuale del laicato cattolico è utile riprendere il lavoro di Fulvio De Giorgi, che nel suo *Il brutto anatrocchio* parla dei laici cattolici e delle cinque piaghe che li affliggono: la carenza di una adeguata spiritualità del laicato; la carenza di una soggettività pastorale dei coniugi; la carenza di una pastorale di libertà e liberazione (su questo punto Rosmini è chiarissimo: è meglio scommettere sul rischio della libertà che non formare debitamente le coscienze); le carenze della libertà di parola nelle comunità ecclesiali; le carenze della dignità fraterna del laico.

Per comprendere il laico laico, è stata individuata da C. Ternynck la metafora de *L'uomo di sabbia*: l'esito della condizione dell'individualismo

dell'uomo post-moderno è quello di essere di sabbia, di non avere consistenza. P. Sequeri poi, nel suo libro *Contro gli idoli postmoderni* (che prelude a *La cruna dell'ego. Uscire dal monoteismo del sé*), individua quattro idoli di cui è vittima l'uomo oggi: il mito dell'eterna giovinezza, il mito della crescita indeterminata (pensiamo alle ripercussioni economiche, ma anche al fatto di andare sempre oltre se stessi per migliorarsi, in una sorta di vero e proprio delirio di onnipotenza) che fa dimenticare come ci sia qualcosa che l'uomo da solo non può fare perché viene solo da Dio; la comunicazione senza contenuto della società iperconnessa (che non comunica perché non ci sono identità che si mettono in relazione), alla quale rispondere con la proposta di A. Spadaro esposta nel suo volume *Cyberteologia*; infine la secolarizzazione (cioè la assolutizzazione del secolare: Dio ci è diventato indifferente).

La proposta per i laici cattolici è quella di seguire la strada tracciata dal Progetto culturale della Chiesa italiana. Essere cioè, per usare l'immagine utilizzata dal Vescovo ascrivito A. Staglianò e ripresa da S. Basilio, intagliatori di sicomoro, cioè laici cattolici che nell'incontro con l'altro riescono a comunicare il Vangelo facendo entrare nella vita reale della gente l'umanità del Verbo incarnato. È sempre più necessario porci la domanda di come intercettare la sete di Vangelo che c'è nelle persone, umanizzando gli strumenti contemporanei, si pensi alla rete multimediale e cibernetica, per arrivare a un incontro personale. Occorre penetrare, usando una

terminologia di J.T. Mendonça, la mistica dell'istante: nell'epoca post-moderna l'istante è tutto! Imparando ad apprezzare il valore dell'istante noi siamo proiettati dentro l'assoluto, perché in ogni istante c'è tutta la Provvidenza di Dio.

Perché il laicato cattolico da brutto anatroccolo diventi bellissimo cigno, una buona strada è quella di allontanare il rischio, presente, di una clericalizzazione del laicato. Il contributo del laicato è imprescindibile per trovare quelle corde giuste per dialogare

con l'uomo di sabbia, abbandonando ogni ricetta preconfezionata e applicandosi tutti, presbiteri e laici, in un autentico discernimento delle situazioni e dei cuori per vincere insieme gli idoli postmoderni, mediante il culto in spirito e verità dell'offerta spirituale di se stessi, anime e corpi, come indicato in particolare da San Giovanni e San Paolo, ciascuno nella vocazione con la quale vive il proprio Battesimo.

Fernando Bellelli
degli "Amici di Rosmini"

In occasione dei CINQUANT'ANNI, di Santa Messa, di alcuni Confratelli

Mi sembra doveroso, ricordare a tutti noi, i cinquant'anni, di santa Messa, del nostro Confratello, Rettore della Sacra di san Michele, don Giuseppe Bagattini. E con Lui, gli altri padri rosminiani, ordinati Sacerdoti nel 1967, che celebrano questo anniversario: don Franco Costaraoss, ora a Milano, e don Giovannini Alfredo a Rovereto. Erano studenti, con me, tutti e tre, a Domodossola. Lì, nel Collegio Mellerio-Rosmini, c'era la scuola di teologia, prevista dalle Lettere Apostoliche di Gregorio XVI "In Sublimi", che nel 1839, approvavano l'Istituto della Carità. Avevamo Docenti, dei nostri Confratelli, licenziati in Teologia. Ne ricordo doverosamente alcuni: don Domenico Mariani, Decano e insegnante di Morale. Don Tullio Bertamini, per il Diritto Canonico. Don Giorgio Versini,

per la Dogmatica. Don Gianceleste Fiorani, per la Sacra Scrittura. Don Virgilio Missori, per la Storia ecclesiastica e per la Patristica. Nei prossimi anni, se Dio lo riterrà opportuno, altri arriveranno ai Cinquant'anni di santa Messa. Nel 2018 don Q. Bottes, don A. Ceschi, don T. De Tornasi, don M. Natale. Così nel 2019 don A. Bellebono e don A. Pellegrini. (Alcuni studenti a Domodossola, altri a Roma). La Scuola di Teologia, dopo anni gloriosi, per la mancanza di un numero sufficiente di alunni, venne chiusa, e i pochi studenti rimasti, data la crisi vocazionale, studiarono tutti a Roma, nelle varie Università Ecclesiastiche, come capita anche oggi, con alcuni Confratelli delle varie Province dell'Istituto.

Borgomanero (NO). Febbraio 2017.
Sac. Aureliano Pellegrini

In Principio erat Verbum, et Verbum erat Apud Deum, et Deus erat Verbum, cioè:

In principio era il Verbo, ed il Verbo era presso Dio, e Dio era il Verbo.

È l'*incipit* del Prologo al Vangelo di Giovanni, le persone anziane come lo scrivente ricordano che, prima della riforma liturgica, tutte le Sante Messe si concludevano con la lettura del Prologo, naturalmente in latino.

Ma il testo originale greco riporta il termine *Logos*, tradotto in latino come *Verbum*, ed in italiano come Verbo, e cioè Parola, il prologo prosegue indicando nel Cristo vivente ab aeterno come incarnazione del Verbo (Parola) di Dio.

Ma il significato del termine *Logos* include i termini, con i relativi concetti di:

Logica (diretta derivazione etimologica), Ragione e Parola.

A questi pensieri mi hanno portato i due articoli pubblicati su Speranze di dicembre 2016, il primo:

Essere in conversazione di Antonio Salzano, il secondo:

Tolleranza e Logos di Roberto Rossi entrambi molto profondi e chiari sul rapporto tra Ragione e Fede, e sul rapporto tra Ragione (*Logos*) e Verità.

In questo secondo articolo l'autore riprende la **Lectio Magistralis** del Papa Benedetto XVI alla Università di Ratisbona, nel 2006, e su questo documento vorrei tentare qualche ulteriore nota e riflessione.

È bene ricordare come la lezione, assolutamente incompresa, provocò polemiche del tutto fuori luogo, per pretese mancanze di rispetto al Profeta

Maometto ed ai suoi seguaci, cioè all'odierno ISLAM.

La lezione richiamava il concetto che nella Università, luogo privilegiato dello studio e del sapere universale ed aperto, e cioè logico, *Logos* in senso lato, non si può restringere l'universalità dello studio e del sapere alla sola parte empirica e scientifica, perché, citiamo le parole del Papa:

«Se la Scienza nel suo insieme è soltanto questo (cioè ristretta ad empirismo scienziata) allora è l'uomo stesso che con ciò subisce una riduzione. Perché allora gli interrogativi propriamente umani, cioè quelli da dove e verso dove, gli interrogativi della religione e dell'etica non possono trovare posto nello spazio della comune ragione».

Il pontefice citava le parole dell'Imperatore Bizantino Manuele II che in un dialogo affermava:

«Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava».

E quindi *«Dio non si compiace del sangue, non agire secondo ragione (SinLogo, nell'originale greco) è contrario alla natura di Dio».*

Queste parole, il cui profondo significato richiede un minimo sforzo di corretta comprensione, sono state imputate al Papa, come se fossero sue, in termini di mancanza di rispetto, o addirittura di blasfemia nei confronti del

Profeta Maometto, con tutta la cagnara che ne è seguita.

Restando alla Storia e tornando alle parole dell'imperatore Manuele II, le possiamo sentire come profetiche, con 6 secoli di anticipo, di accadimenti come Guerra Santa, Jihad, ISIS tuttora in corso?

Ma non è la contingenza storica che ci spinge a queste considerazioni, bensì la riflessione sul Logos, che Giovanni Evangelista riconosce di natura divina «*ab aeterno*» cioè dall'eternità.

Qui è d'obbligo ricordare che Antonio Rosmini scrisse su questi temi un libro molto profondo ed impegnativo: **l'introduzione del Vangelo secondo Giovanni commentata** in cui, dalla pagina del Prologo prende spunto per analisi teologiche e filosofiche, il cui approfondimento ci porterebbe troppo lontano, anche oltre la capacità di chi scrive.

Mi limito a citare un brano, tratto dalla **Introduzione**, che così si sofferma sul termine *Logos*:

«Ora egli è certo che quantunque nessun vocabolo umano, cioè trasferito dalle cose umane a significare le divine, possa pienamente convenire a significarle tuttavia la Chiesa latina usò più spesso e consacrò la parola Verbum... E di vero la parola Verbo esprime più da vicino di ogni altra la Seconda Persona della Triade augustissima» (Rosmini, **introduzione del Vangelo secondo Giovanni commentata lez. XVII**).

Rimane il fatto che la **lectio magistralis** di Papa Benedetto, forse un po' misconosciuta, rappresenta, credo, il documento del Magistero della Chiesa più fondamentalmente ispirato alle idee filosofiche e teologiche del nostro Padre Fondatore.

Domenico Pierucci



*Dalla redazione i più
servidi auguri di una
serena e santa Pasqua!*

Dedicazione a GIGLI Gaetano

«Fratelli carissimi, dopo cinque anni di cammino insieme, le nostre strade, su questa terra, si dividono. [...] Continueremo ad essere uniti, non solo perché la distanza che ci separa non è poi molta, ma soprattutto per il fatto che, almeno nel mio cuore, questi cinque anni di lavoro, di preghiera, di gioia e di preziosa sofferenza non potranno certamente cancellarsi. [...] Mi sembra di aver voluto bene a tutti, senza distinzione; e di volervi ancora quel poco di bene di cui il mio cuore è capace. Mi sembra di aver cercato di “farmi tutto a tutti”, come dice San Paolo. [...] Se inavvertitamente avessi fatto del male a chicchessia, gli chiedo sinceramente perdono. E chiedo anche perdono al Signore e a voi di quel bene che ho trascurato di fare o non sono riuscito a fare.»

È questo uno stralcio della lettera che il 4 settembre 1979 don Gaetano Gigli, portato dall'obbedienza a reggere la parrocchia San Giuseppe alle Fontanelle di Trapani, scrisse ai parrocchiani di Fico in Valderice. In assenza del parroco don Franco Giuffrè, temporaneamente impedito, quella lettera l'ha letta integralmente il diacono don Andrea Carollo, uno dei promotori dell'iniziativa; lo ha fatto all'inizio della cerimonia di intitolazione della piazza che – interpretando il sentimento popolare – il sindaco di Valderice Mino Spezia ha voluto dedicargli.

Che a Santa Ninfa, a Valderice e a Trapani, luoghi della sua missione sacerdotale, don Gaetano Gigli abbia lasciato tracce durature della sua presenza, lo ha testimoniato – a dieci anni dalla scomparsa – il gran concorso di folla che ha gremito la chiesa per la celebrazione della Santa Messa di suffragio presieduta dal vescovo monsignor Pietro Maria Fragnelli, seguita alla cerimonia di



scopertura della targa: una folla composta da parrocchiani, confratelli religiosi e sacerdoti diocesani, da ex alunni che lo ebbero come insegnante di Religione nel Liceo scientifico “Vincenzo Fardella”.

«Un uomo di valore, un religioso santo, un sacerdote che si è consumato per gli altri. Mite, dolce, sorridente, affettuoso, disponibile, sincero [...], don Gaetano si fece conoscere uomo di preghiera e di grande cuore: casa aperta a tutti, disponibilità piena, amicizia cordiale specialmente coi giovani, che sapeva capire ed aiutare. Il suo carisma lo portò a coltivare l'Ascrizione (il ramo laico dell'Istituto della Carità, ndr), che sentiva in modo peculiare e che ricambiò largamente le sue attenzioni».



Scrive così don Domenico Mariani in un breve profilo di don Gaetano Gigli, scritto a qualche anno dalla scomparsa.



Un ricordo affettuosamente partecipe di don Gaetano – presenti in questa occasione i familiari dello scomparso – lo ha pronunciato don Mario Natale (venuto da Roma in rappresentanza del Padre Generale dei Rosminiani, don Vito Nardin). Nelle sue parole, in qualche tratto velate di commozione, sono riemersi i tratti salienti della personalità di don Gaetano, la sua grande capacità di ascolto, l'eccezionale disponibilità di cuore, il suo “*essere agnello di Dio immolato*” che, negli anni della malattia, gli faceva pronunciare degli angosciati “*perché?*” destinati a avere risposta solo nel mistero della volontà di Dio...



L'accostamento ad un altro sacerdote santo, don Clemente Reborà (anch'egli chiamato da una vocazione adulta, testimone di Carità e, poi, vittima di infermità totale), ha fatto intravedere anche in don Gaetano la figura del Cristo sofferente...

Testimonianze sono state rese da due sacerdoti diocesani che ebbero molto vicino don Gaetano: monsignor Antonino Adragna e monsignor Gaspare Impastato. Anche nelle loro parole, la stima, il rispetto e l'ammirazione che si provano per i grandi uomini...

La proiezione di un video, l'inaugurazione di una mostra fotografica sulla vita di don Gaetano (mostra che, nel salone attiguo alla chiesa, avrà carattere permanente) e un momento di fraternità hanno concluso l'incontro.

Giovanni A. Barraco





Vi ricordiamo che
Speranze on-line
fin dal primo numero è pubblicato e sempre
scaricabile dalla *home page* del nostro sito:
www.rosmini.it
<http://www.rosmini.it>